

Realtà o immaginazione?

Ricordo che anni fa cercai di rinnovare la tradizione nell'etnografia del Museo di Storia Naturale di Milano che era rimasta viva fino alla direzione di Antonio Stoppani negli ultimi anni del XIX secolo, quando la collezione etnografica fu trasferita al Castello Sforzesco, ove fu poi annientata dai bombardamenti del 1943. Condivisi quest'idea con l'allora vicesindaco che ne fu entusiasta e proposi di collocare la nuova sezione etnografica nel seicentesco Palazzo Dugnani. Questa scelta non era casuale perché Palazzo Dugnani era stato sede del Museo di Storia Naturale prima che fosse costruito l'attuale palazzo del museo e si affaccia sugli stessi Giardini Pubblici. Tuttavia l'amministrazione cittadina aveva altre idee circa questo palazzo – i cui soffitti portano affreschi del Tiepolo – che, dopo essere stato sede di una scuola femminile fino agli anni Settanta, in quei giorni era sottoutilizzato. Peraltro le idee dell'amministrazione cittadina non erano ben definite, tanto che ancora oggi, dopo quasi quarant'anni, il palazzo non ha una destinazione ed è usato per feste di una notte (nel giugno 2022 ha ospitato la festa per i 60 anni del Salone del Mobile). Sfumata l'idea di ospitare nel Palazzo Dugnani la sezione etnografica del museo, questa idea non si estinse, ma, come le idee di Platone, continuò a vivere nella mente degli amministratori comunali: perciò, una volta nata, l'idea di una sezione etnografica del Museo di Storia Naturale era divenuta così ingombrante che era indispensabile trovare un luogo ove renderla reale. Iniziò perciò la ricerca spasmodica di una sede che non ebbe alcun esito, cosicché il museo etnografico non fu realizzato. Solo molti anni dopo, il Comune di Milano istituì uno striminzito Museo delle Culture del mondo nella vecchia fabbrica dell'Ansaldo; ma questa è un'altra storia.

Questa vicenda dimostra che viviamo in un mondo in cui un'idea diviene reale ed è divulgata come già realizzata ben prima di materializzarsi: basta che essa faccia capolino nella mente di qualcuno per divenire reale. Forse questo processo che avrebbe fatto felice Platone è alla base della moda, cara a molti politici e a non pochi giornali, di illustrare ipotesi di nuove creazioni prima di essere certi che possano essere realizzate, il che a volte produce cocenti delusioni nei cittadini. Il nuovissimo assessore alla cultura del Comune di Milano non è stato da meno dei suoi predecessori nel promettere – si legge sulla stampa – che in cinque anni (quindi entro il 2026) cambierà la geografia della cultura cittadina con la creazione di nuovi centri culturali in città (musei sulla Resistenza e sull'arte digitale), con il raddoppio del Museo del Novecento, e con la nuova ridondante Biblioteca Europea di Informazione e Cultura (per la cui creazione non è sufficiente però costruire un edificio); e vivificherà la periferia con un auditorium da creare a Rogoredo, e con la magnifica (per quanto si vede nella maquette pubblicata in rete) Fabbrica della Scala che sarà spostata dall'Ansaldo a Rubattino. Tutte ottime idee che vorrei fossero sostenute non solo da ipotesi architettoniche, ma soprattutto da un progetto culturale; il che significa stabilire oltre alla forma anche le professionalità necessarie a promuoverne l'attività e a garantire la continuità dell'azione delle nuove istituzioni.

Giovanni Pinna